



## PRESENTAZIONE DEL VOLUME

(a cura dell'autore o del curatore)

### Informazioni generali

Autore: **Diego Mauri**

Titolo del volume: **Autonomous Weapons Systems and the Protection of the Human Person. An International Law Analysis**

Casa editrice e luogo di stampa: **Edward Elgar, Cheltenham – Northampton**

Anno di pubblicazione: **2022**

Pagine complessive e costo del volume: **304 pp.; 90 £ (hardback)**

### Informazioni sul volume

La monografia – primo titolo della collana *Elgar International Law and Technology series*, diretta da Nicholas Tsagourias e Russell Buchan (University of Sheffield) – offre un'analisi dei sistemi d'arma autonomi (o armi autonome, secondo l'acronimo inglese AWS) dallo specifico punto di vista delle norme internazionali poste a protezione della persona umana, ciò che costituisce un elemento di originalità nella produzione scientifica in materia (finora concentratasi maggiormente su aspetti di diritto internazionale generale, o principalmente sul diritto internazionale umanitario).

Il libro intende contribuire al dibattito – ormai in corso, presso le Nazioni Unite, da quasi dieci anni – attorno allo sviluppo e al futuro impiego di tali armi in contesti operativi, esplorando, in particolare, i limiti della *lex lata* esistente e sondando il terreno per possibili sviluppi *de lege ferenda*. La struttura del libro rispecchia la tradizionale dicotomia tra norme 'primarie' (cui

sono dedicati i Capitoli 3 e 4) e norme ‘secondarie’ (e più in generale il tema della responsabilità, cui è dedicato il Capitolo 5) del diritto internazionale.

Dopo un Capitolo introduttivo, teso a fornire le nozioni di base, le domande di ricerca e i criteri metodologici impiegati, l’indagine si concentra sulla definizione di armi autonome, da anni oggetto di vivace dibattito tanto in dottrina quanto nei fori multilaterali di discussione (*in primis* presso il Gruppo di Esperti Governativi dell’Assemblea degli Stati Parte alla Convenzione su certe armi convenzionali). Si sostiene l’opportunità di adottare una definizione ‘minima’, che dia sufficiente rilievo ai tratti salienti delle armi autonome, e cioè la loro capacità di selezionare e ingaggiare obiettivi, anche umani, senza necessità di un intervento da parte dell’operatore. I progressi e gli ‘stalli’ diplomatici della discussione sono oggetto di approfondimento specifici, in quanto consentono di tastare con mano le posizioni degli Stati maggiormente interessati allo sviluppo e all’impiego di tali tecnologie. Poiché le norme primarie cui si concentra l’analisi nei capitoli seguenti sono quelle contenute nei settori del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, una sezione del capitolo è dedicata all’inquadramento teorico (nonché alle ricadute pratiche) dei rapporti tra tali settori. Da ultimo, sempre al fine di preparare il terreno per l’analisi successiva, un paragrafo richiama la distinzione tra ‘regole’ e ‘principi’ secondo la teoria delle fonti e la teoria delle norme.

I Capitoli 3 e 4, dedicate alla perimetrazione delle norme primarie che vengono in rilievo nei casi di impiego di armi autonome, sono, nella propria struttura, ‘gemelli’. Rispetto all’approccio, più ampiamente seguito in dottrina, all’ordine con cui condurre l’analisi delle norme rilevanti (e cioè, prima le norme di diritto internazionale umanitario, poi quelle di diritto internazionale dei diritti umani), nel libro – e in ciò sta uno degli aspetti di originalità – si predilige l’ordine inverso. Ciò in quanto – come spiegato nel capitolo che precede – si ritiene che il diritto internazionale dei diritti umani abbia una portata generale e che solo in determinate circostanze, e a determinate condizioni, sia consentita una deroga da parte del diritto internazionale umanitario. Appare perciò più corretto, tanto dal punto di vista teorico quanto da quello pratico, impostare l’analisi a partire dalla prospettiva dei diritti umani.

Ciò premesso, in questi Capitoli si illustrano, dapprima, le regole, pattizie e consuetudinarie, che disciplinano l’impiego della forza contro individui, in generale (tipicamente, in operazioni di polizia) e nello specifico (in conflitti armati). Il Capitolo 3 si concentra sugli obblighi derivanti dal diritto alla vita, *in primis*, e da altri diritti fondamentali che potrebbero venire in

rilievo (divieto di tortura e trattamenti disumani e degradanti; rispetto della privacy; divieto di non discriminazione), adottando la tradizionale distinzione tra obblighi ‘negativi’ e ‘positivi’; uno spazio di approfondimento è dedicato agli obblighi di indagine, aspetto ancora privo di sufficiente riflessione da parte della dottrina. Il Capitolo 4, in modo speculare, affronta le principali regole in materia di conduzione delle ostilità, improntate al rispetto dei principi di distinzione, proporzionalità, precauzione. Esaurita l’analisi delle regole rilevanti, i Capitoli si concentrano sulla portata di taluni principi generali che animano entrambi i sub-sistemi, vale a dire il principio di dignità umana (Capitolo 3) e di umanità (Capitolo 4): ci si chiede se e fino a che punto tali principi siano suscettibili di imporre il divieto di armi autonome in considerazione della ‘dis-umanità’ che contraddistingue la forza applicata senza intervento umano, argomento ricorrente nei dibattiti in corso.

Il Capitolo 5, dedicato ai profili di responsabilità internazionale derivanti da illeciti commessi a mezzo di armi autonome, è strutturato come segue. Dapprima, si fa cenno alla possibilità di ritenere responsabile, sul piano internazionale, il sistema autonomo in quanto tale: si tratta di una prospettiva solo abbozzata in dottrina e contrassegnata da scarsa plausibilità. Ben più promettente, invece, è il filone della responsabilità individuale per crimini internazionali: le categorie del diritto internazionale penale ad oggi esistenti possono infatti essere applicate, pur con qualche vischiosità, a crimini commessi per mezzo di armi autonome. L’analisi procede quindi affrontando il tema della responsabilità internazionale delle imprese (da anni oggetto di vivace dibattito, scientifico e diplomatico), in quanto, tipicamente, soggetto produttore di armi autonome, nonché il tema centrale della responsabilità internazionale dello Stato, in quanto soggetto destinato a impiegare, sul campo, tali sistemi d’arma. Profili di responsabilità di attori non-statali, nonché di organizzazioni internazionali, pure di interesse, sono, anche in ragione della non-prossimità temporale degli scenari di impiego, esclusi dall’indagine. Il Capitolo intende ‘testare’ le forme di responsabilità internazionale al fine di comprendere se, come si sente spesso dire, vi sia il rischio di ‘vuoti di responsabilità’. A tal fine, dopo aver messo in luce i limiti delle forme di responsabilità esistenti, si suggeriranno possibili correttivi *de lege lata* (cioè, tramite un’interpretazione teleologicamente orientata degli istituti esistenti) e *de lege ferenda* (cioè, tramite l’adozione di strumenti pattizi dedicati), con particolare riferimento all’opportunità di adottare modelli di responsabilità assoluta per danni commessi tramite l’impiego di armi autonome.

Il Capitolo conclusivo trae le fila dell’analisi condotta, concentrandosi su tre aspetti di particolare rilievo e di utilità per indagini future: (i) la nozione di ‘controllo umano

significativo', spesso invocata nel dibattito senza precisarne contenuto e, soprattutto, rilevanza normativa; (ii) il ruolo di principi generali quali quelli di dignità umana e di umanità nel saggiare la legittimità di nuove tecnologie; (iii) l' idoneità dei rilievi precedenti a guidare l'interprete anche con riferimento ad altre tecnologie, del 'passato' (ad es., droni armati) e del 'futuro' (ad es., tecniche di potenziamento umano).

**Allegare l'indice del volume in formato pdf o word**